

Il crollo di Pavia

Migliaia di tonnellate di pietra si sono rovesciate su piazza del Duomo travolgendo ogni cosa La febbrile opera di soccorso per trovare superstiti tra i resti della secolare Torre civica

Ore 8,55: dieci secondi di finimondo

Dieci secondi di finimondo hanno cambiato volto al centro di Pavia: alle 8,55 di ieri mattina la Torre Civica, una costruzione dell'XI secolo, 78 metri di pietra, è crollata su se stessa seppellendo tutto quello che ha incontrato. Due i cadaveri già individuati tra le macerie: 15 persone ferite di cui una in prognosi riservata. Ma si continua a scavare alla luce delle fototeletriche.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
LUCA FAZZO

PAVIA. «Chiama i pompieri, che vengono giù le pietre dalla torre», Pina Caselli, l'edicolante di piazza del Duomo, ha sollevato la cornetta del telefono ma non è riuscita neppure a finire il numero. Migliaia di tonnellate di pietra si sono rovesciate sulla piazza travolgendo ogni cosa, schiacciando le auto in sosta come fossero di carta, sfondando l'abside del battistero come fosse di gesso. Dieci secondi di apocalisse, alle 8,55 di un venerdì mattina sulla piazza principale di Pavia. Un attimo dopo era tutto finito: dalla montagna delle macerie si è levata una nuvola di polvere che ha invaso le strade del centro storico incrociandosi con le urla di dolore dei feriti e con quelle della gente atterrita ed incredula di fronte

alla chiesa nel momento del crollo. Nel volti di chi è scampato per un soffio alla tragedia c'è la paura indelebile di un'onda di polvere e mattoni che trascina con sé la morte. Come se la città storica di colpo non reggesse più. E chi è ritornato in quel luogo, pochi istanti dopo il tonfo, non ha creduto ai suoi occhi: quelle mura larghe tre metri e quei campanili alti 78 metri erano diventati un immenso cumulo di macerie.

Quando arrivammo nella piazza sull'istinto in fototeletriche i resti della campanaria rinascimentale, qui e là qualche stemma barocco e fino ai nostri piedi, davanti all'Archiepiscopato, le ultime murature di una basilica del decimo secolo preesistente alla base della Torre civica. La città piange i suoi morti, i suoi feriti, ma anche il simbolo della municipalità costruito attorno al 1100, immagine di una storia tutta particolare, un pezzo importante dell'Italia delle cento città. Le cartoline mostrano ancora quella Torre, così come le guide turistiche che i chioschi espongono tra i giornali. L'irripetibile immagine della Torre porta con sé l'idea di un paese che rischia ogni giorno di perdere la propria identità e torna subito alla mente il dramma di Venezia quando nel 1902 vide cadere la simbolica Torre di San Marco. La gente, che quasi muta

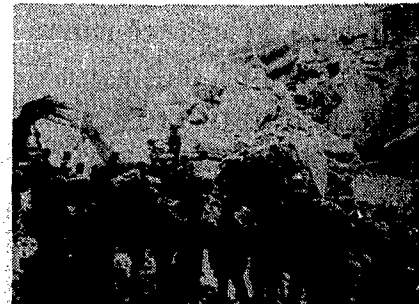
scru da dietro le transenne il cumulo delle macerie, sembra ancora incredula e scioccata. Il vivace frenetico di biciclette e pedoni è interrotto dallo strepito, quasi inattesa tra queste pietre storiche, di auto, mezzi e autoambulanze. Eppure c'è molta compostezza, molta dignità tra i cittadini di Pavia: si pensa prima di tutto alla faticosa opera di sgombrare, si dà una mano a vigili, carabinieri, poliziotti, Protezione civile e volontari. Tutti collaborano alla macchina dei soccorsi che funziona subito con molta efficienza.

Sotto il portico dell'Archiepiscopato il sindaco, Sandro Bruni osserva quel nuovo di macerie e scrolla la testa; il vescovo Giovanni Volta guarda la sua chiesa ferita su un lato come se fosse zoppa; i pochi metri che la separavano dai campanili non sono stati sufficienti a salvarla. Virginio Rogoni abita a due passi, così come l'ex ministro Pavan, e sono qui, anche loro come molte altre autorità. Le ruspe scavano senza sosta lanciando i loro bracci arciati dentro pezzi di storia, tranciando quel monumento che ha ucciso, che ha sfregiato inesorabilmente la città, che ha cambiato il volto del centro storico.

Non c'è più speranza di trovare un brandello di vita sotto quella mole caduta dal cielo, semmai c'è la speranza che in quell'ora mattutina nessuno si

trovasse a passare di lì, a due passi da quelle transenne che delimitano la Torre civica. Transenne provvisorie ma non troppo, visto che stava lì ormai da due anni. Un monumento malato, come tanti in Italia, con grandi pezzi di marmo e di parete che ogni tanto cadevano a terra. E con uno stato di salute pesantemente aggravato dal nubifragio del 29 agosto dello scorso anno. L'Italia artistica ha i suoi mali che possono sembrare endemici (come la cupola del Brunelleschi a Firenze) ma possono anche essere conseguenza del tempo. Le ipotesi del cedimento della falda sottostante alla Torre passerà come causa naturale del crollo ma resterà comunque il problema di un patrimonio unico al mondo da difendere e salvare. Specie, come nel caso della Torre civica di Pavia, quando comincia ad avere la vetusta età di 800 anni e passa.

Lungo corso Cavour, il cuore della città storica, non si parla d'altro: c'è un'ansia nuova, quella di osservare palazzi, chiese, monumenti come se la loro epoca fosse già finita. Le cinquanta perle monumentali di Pavia - da San Michele Maggiore a palazzo Malaspina - reggono a fatica il peso della loro storia, simboli di una cultura che, nonostante tutto, non è mai venuta meno nei secoli. Crolli a parte.



«Niente segnali premonitori» Parla il vescovo Volta «Una recente verifica e nessuna anomalia»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIOVANNI LACCABO

PAVIA. Imbaccuccato nel Joden verde il sindaco di Sandro Bruni dribbla la folla che si accalca all'insenabile sotto l'antico colonnato del palazzo vescovile: «Imprevedibile, è stato veramente imprevedibile», ripete guardando la massa dei detriti. Un'ora dalla disgrazia, i detriti delle ruspe sfaldano a fatica i blocchi granitici della torre civica, tentano di aprire una breccia verso il negozio del barbiere sommerso dai ruderi, si spera di riportare all'aria qualche superstite. Sindaco, nessun segnale premonitore, proprio nessuno? «Nessuno», dice. «Nessuno» che il nubifragio di agosto. Aveva sconquassato solo i tetti del duomo. E invece ora? «La torre si è accasciata su se stessa, però andiamoci piano con le ipotesi. C'è chi parla di fondamento sgrigliato, chi invece sostiene che la struttura si è spaccata». Dovremo verificare. Intanto Pavia è in lutto. «La torre aveva mille anni - dice Maria Antonietta Abrate della Sovrintendenza - il tempo può avere aggritolato la malta e tolto la presa coi mattoni». «Imprevedibile» è una definizione che ricompare anche nella riflessione del vescovo, Giovanni Volta: «È difficile trovare le parole opportune per esprimere un giudizio sereno sulla tragedia. Ma lei dove si trovava? Ero nello studio, ho sentito un boato fortissimo, poi una donna: «Inferamente coperta di polvere, ecco» - ho pensato - «è il simbolo della nostra impotenza. Però la città ha reagito, sa? Un dolore comprensibile». La stessa domanda, anche a lei: segni premonitori? «Alcuni giorni fa, muratori e tecnici hanno verificato le strutture. Non hanno riscontrato nulla di anomalo. Ora aspetteremo che si facciano gli accertamenti».

Al piano terreno si aprono gli uffici del Centro Italiano femminile, prestati per l'emergenza al centro di coordinamento dei soccorsi disposto dalla Protezione civile. Il prefetto Primo Patrizi è in contatto con il ministro Lattanzio. Da Milano sono giunti i rinforzi. Attorno al centro storico i carabinieri hanno costruito un cordone di starramento per tenere lontani i curiosi. Ma la piazza del duomo è piccola, la folla straripa. Da un spegnetto un funzionario del pompieri grida ossessivo: «Per ragioni di cautela si prega di non fumare». Un tizio sulla cinquantina invece sta fumando: «Ma lei è impazzito. L'omino si accende, si fa il piccolo piccolo. C'è il rischio di esplosioni, perché le condutture del metano sono state spazzate dal crollo. L'odore del gas di città disturba e innervosisce cani cercapersone. D'improvviso il rombo assordante dei motori delle ruspe zittisce, tutti osservano il cumulo: hanno trovato qualcuno? Ma anche stavolta è una speranza che si spegne. Una gru dialettone avrà un Ritmo bianco, vuoto. Il centro di coordinamento chiede al sindaco di pensare agli sfollati. Gli inquilini delle case vicine alla torre, una cinquantina di persone, vengono sistemati provvisoriamente nei locali dell'Università. Sotto il colonnato, accanto al sindaco, ecco il vicesindaco comunista Ferruccio Quaroni. Era passato di lì pochi attimi prima del crollo: «Ho sentito il boato, una forte spinta. Ho visto un nuvolone di terra e polvere». Alberto Mancini del Pci pavese: «Siamo solidali con le vittime, con le loro famiglie. Il Pci chiede il massimo impegno dell'amministrazione nell'affrontare l'emergenza nella migliore delle maniere. Soltanto se non ci sono stati guasti causati, non è solo curiosità quella che inchioda la folla agli angoli della piazza. Ecco Virginio Rogoni, l'ex ministro dell'Interno. È stato avvertito mess'ora dopo. Spero che il bilancio non si aggiri oltre. Non si aggiornerà. Con le prime luci della sera le ruspe hanno continuato a mordere, sotto i fari dell'esercizio. Per motivi di sicurezza è stata interrotta anche l'erogazione dell'acqua e dell'energia elettrica. Siamo a disposizione per qualunque evenienza, dice il generale Antonio Bucchi, che comanda la brigata Genio del terzo Corpo d'armata. Si teme per la staticità del duomo. Il crollo ha coinvolto il battistero, ha aperto vasi ferite nell'abside di una cappella e nelle pareti.

Un immenso soffio La storia è maceria

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MANCO FERRARI



I primi soccorsi dei vigili del fuoco dopo il crollo della torre del duomo di Pavia. In alto a destra un'immagine del crollo.

tava tremando il figlio maggiore del barbiere. L'altro, il più piccolo, era a casa con la mamma Maria Rosa, che dalle 9,30 era stata informata della disgrazia e del suo uomo che mancava all'appello dei superstiti. Poi, alle 13, l'urlo di gioia: impolverato, insanguinato, ma vivo, Salvatore è stato estratto dalle rovine. «Il Milanese lo hanno tirato fuori prima di me, perché lui non aveva macigni addosso. Si muoveva da solo, stava bene. Io invece...». Ancora qualche decina di minuti e poi avrebbero dovuto amputargli la gamba sinistra per non rischiare di farlo morire come un topo.

Il barbiere è in un lettuccio del San Matteo. In ospedale sono rimasti solo in due, lui e una signora anziana, ferita

gravemente: tutti gli altri, sono tornati a casa. La donna è Letizia Calvi, una pensionata di 69 anni, che al momento del crollo della torre stava a pochi passi di distanza, ferma davanti all'edicola a guardare le copertine delle riviste. Letizia Calvi ha una gamba spezzata e una brutta ferita alla testa. Continua a ripetere: «Qualcuno mi ha tirato via, mi ha dato uno strattone, mi ha salvato. Ma non so chi, non l'ho visto». Vicinissimo alla pensionata, nel momento del disastro, c'era Stefano Gerard, 38 anni, titolare di un negozio di gastronomia vicino a piazza Duomo. «Ma non sono stato io a salvare la signora, sono sicuro. Appena ho sentito quel botto terrificante sono scappato, mi sono buttato sotto

«Fuori tutti, scappate»

PAVIA. Cesare Vittadini stenta a trattenere la sua immensa felicità: «Si faccia con una mano i capelli ingrigiti. È stato un colpo di fortuna, se sono vivo. Il merito? Di mio fratello Italo che ha parcheggiato male la macchina, oppure chissà... era destino. Come è andata? Con mio fratello Italo gestisco il negozio di calzature, quello che c'era accanto al parmucchiere. Italo era appena entrato. Ohé, Italo, hai messo male la macchina, faccio io. Vuoi che i vigili ci facciano la multa? Allora sono uscito per parcheggiare meglio la Renault. Ma appena fuori ho visto cadere una pioggia di mattoni, detriti... Ho gridato dentro il negozio: fuori tutti, scappate. Anche verso la vetrina del barbiere, ho gridato. Nell'attimo in cui lo gridavo, la signora dell'edicola aveva già capito qualcosa». Cesare Vittadini prende fiato. «La signora mi ha detto, infatti, bisogna chiamare i pompieri».

Per quattro ore intrappolato sotto i sassi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARINA MORPURGO

PAVIA. Di Salvatore La Spada si vede soltanto un ciuffo di capelli grigi che sporge dalle coperte. Parla a fatica, ha tre costole fratturate. Per quattro ore è rimasto intrappolato tra le macerie con un peso spaventoso che gli attingeva una gamba. Quando ormai stava partendo dall'ospedale l'equipe medica, che doveva amputargli l'arto per liberarlo, è accaduto un quasi miracolo: sono riusciti a tirarlo fuori.

È stata la transenna di legno, e lei che ha tenuto il telo. È lei che mi ha salvato, Salvatore. La Spada, 57 anni, ha tre costole rotte e un piede quasi frantumato, ma non emette un lamento. Anzi, dice: «mi è andata bene. Ormai, lì al buio, credevo di morire. Sentivo puzza di gas, la polvere mi soffocava». Salvatore faceva il barbiere da una vita, in quella bottega piccina sotto la gran mole della torre. Di quella bottega, sua dal 1968, ormai non resta più niente. «Sta-

In diretta martedì su Telemontecarlo.

A come libido.

